ADRIANO IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DI PIETRO METASTASIO

Trà gli Arcadi

ARTINO CORASIO

Da

Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro GRIMANI di S. Gio: Grisostomo,

Il Carnovale dell' Anno 1733.

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Signor Conte

CECINIO PEPOLI

IN VENEZIA, MDCCXXXIII.

Presso Carlo Buonarrigo
Librajo in Merceria.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Giacomelli Geminiano

ECCELLENZA

AL pari del vostro Gran Nome s'inalza il mio desiderio per rinvenir le vie di essere ascritto fra la schiera de vostri servitori. Ma perche per tal sorte non v'è altro

 mezzo

mezzo che offerirvi questo ossequioso tributo; con questo io dunque dinanti à V. E. mi presento. Un tale componimento così per chi fù fatto, come per il celebre suo autore, ed il luogo dove ora si rappresenta, corrisponde in gran parte al vostro merito. La nobiltà del vostro Sangue così da per tutto rispettata, e distinta, unita con l'ereditaria Grandezza meriterebbe un vasto volume di lunga istoria, onde ciò non potendo in sì picciole carte, ne lascio al silenzio la cura, delle cose Grandiose solito, e ben facondo Oratore. Per felicitare adunque l'impacienza della mia brama, supplico la Benignità dell'animo generoso di V. E. ad accogliere questo segno della mia infinita devozione, non già col riflesso del mio, ma solo del merito vostro, nel mentre ch'io con umilissimo rispetto prostrandomi mi dò l'onore di sottoscrivermi.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. ed Oss. Serv.
Domenico Lalli.

ARGO-

ARGOMENTO

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de Parti, quando fù sollevato all'Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, Figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fù il concedere generosamente la pace a Popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell'Asia particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed aurebbe voluto, che le credesse ogn'altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine, ciò che non è se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, disprezzò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in Isposa per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezzione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de

nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa toleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa sù l' innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima; sono i moti, fra quali a poco, a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico; la Consorte al Rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. Lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cesar.

Si avverte per rispetto del celebre Autore di questo componimento; che li versi che non si cantano saranno contrasegnati con due " come ancora le Arie cambiate con una *

INTER-

INTERLOCUTORI

ADRIANO, Imperadore, Amante d' Emirena. *Il Signor Antonio Barbieri, virtuoso di S. A. il Signor Principe d' Armestad.*

OSROA, Re de Parti Padre d' Emirena. *Il Signor Filippo Giorgi.*

SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano. *La Signora Antonia Merighi.*

EMIRENA, Prigioniera d'Adriano, Amante di Farnaspe. *La Signora Anna Rosa Bavarese, virtuosa di S. A. S. E. di Baviera.*

FARNASPE, Principe Parto, Amico, e tributario d' Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena. *Il Signor Carlo Broschi detto Farinello, Virtuoso di Camera di S. M. C. C.*

AQUILIO, Tribuno, confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina. *La Signora Catterina Giorgi.*

L'azzione si rappresenta in Antiochia.

La Musica

E' del Signor Geminiano Giacomelli Maestro di Cappella Attuale di S. A. R. di Parma.

Li Balli

Sono d'invenzione, e direzzione del Signor Francesco Aquilante.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza d'Antiochia con arco trionfale magnificamente adorno di Trofei militari composti d'insegne, Armi, ed altre spoglie de barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città sudetta.

Gabinetto dell'appartamenti destinati ad Emirena nel palazzo imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medemo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori.

ATTO SECONDO.

Sala delli appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.

Deliziosa per cui si passa a Serragli di Fiere.

ATTO TERZO.

Sala terrena con Sedie, corrispondente a Giardini.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scala magnificamente ornata per cui si scende alle ripe dell'Oronte, dove stanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

Le Scene sono d'invenzione, e direzzione del Sig. Gerolamo Mingozzi Colonna, Academico Capitolino.

Il Vestiario, e del Sig. Natal Canciani.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia con arco Trionfale magnificamente adorno di Trofei militari, composti d'insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città sudetta.

Di quà dal Fiume, Adriano con Soldati Romani, Aquilio, Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume. Farnaspe ed Osroa con seguito di Parti, che conducono varie Fiere, ed altri doni da presentare ad Adriano.

Coro di Soldati Romani.

VIvi a noi, vivi all'Impero
Grande Augusto, e la tua fronte
Su l'Oronte prigioniero
S'accostumi al sacro allor.
Della Patria, e delle squadre
Ecco il Duce, ed ecco il Padre.
In cui fida il Mondo intero,
In cui spera il nostro amor.

„ Palme il Gange a lui perpari,
„ E d'Augusto il nome impari
„ Dell'incognito emisfero
„ Il remoto Abitator.
Vivi a noi, &c.

Aqu. Chiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. (*ad Adriano.*)

Adr. Venga, e s'ascolti. (*Aquilio parte.*)

Adriano Sale sul Trono, e parla in piedi.

Valorosi Compagni
Voi m'offrite un Impero
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto, e non so come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni sudori, io solo il frutto.
„ Ma se al vostro desio
„ Contrastar non poss'io; farò che almeno
„ Nel grado a me commesso
„ Mi trovi ogn'un di voi sempre l'istesso.
A me non servirete.
Alla Gloria di Roma, al vostro Onore,
Alla publica speme,
Come fin or, noi serviremo insieme. *siede.*

Coro. Vivi a noi, vivi all'Impero
Grande Augusto, e la tua fronte
Sù l'Oronte prigioniero
S'accostumi al sacro allor.
Della Patria, e delle squadre
Ecco il duce, ed ecco il padre,
In cui fida il mondo intero.
In cui spera il nostro amor.
Vivi &c.

Nel tempo che si ripete il Coro, passano il Ponte, Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de Parti. Tutti preceduti da Aquilio che li conduce.

Far.

Far. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
Da cui di tanti Regni
Il destino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaspe. Ei fù Nemico;
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.
Osr. (Tanta viltà Farnaspe
Necessaria non è....) *piano a Farnaspe.*
Adr. Madre comune
D'ogni popolo è Roma. E nel suo grembo
Accoglie ogn'un che brama
Farsi parte di lei. „ Gli Amici onora:
„ Perdona a vinti: e con virtù sublime
„ Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.
Osr. (Che insoffribile orgoglio!)
Far. Un atto usato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io. Del Rè de Parti
Geme, frà vostri lacci
Prigioniera la Figlia.
Adr. E ben?
Far. Disciogli
Signor le sue catene.
Adr. (Oh Dei)
Far. Rasciuga
Della sua patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.
Adr. Prence in Asia io guereggio,
Non cambio o merco. „ Ed'Adrian non vende,
„ Sù lo stil delle barbare Nazioni
„ La libertade altrui.
Far. Dunque
La doni.
Osr. (Che dirà.)
Adr. Venga il Padre

La ſerbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del noſtro Re la ſorte. „ O in altre rive
„ Va ſconoſciuto errando, o più non vive.

Adr. Finchè d'Oſroa paleſe
Il deſtino non ſia, cura di lei
Noi prenderem.

Far. Già che a tal ſegno è Auguſto
Dell'onor ſuo geloſo;
Queſta cura di lei laſci al ſuo Spoſo.

Adr. Come! è Spoſa Emirena?

Far. Altro non manca,
Che il ſacro rito.

Adr. (Oh Dio!)
Ma lo Spoſo dov'è?

Far. Signor, ſon'io.

Adr. Tu ſteſſo! ed ella t'ama?

Far. Ah fummo amanti
Pria di ſaperlo, ed apprendemmo inſieme
Quaſi nel tempo iſteſſo
A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma
Col ſenno, e con l'età. „ Dell'alme noſtre
„ Si fece un alma ſola
„ In due ſpoglie diviſa. Io non bramai,
„ Che la bella Emirena. Ella non brama,
„ Che il ſuo Prence fedel. „ Ma quando meco
Eſſer doveva in dolce nodo unita
Signor, (Che crudeltà!) mi fù rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Far. Ah tu nel volto
Signor turbato ſei. Forſe t'offende
La debolezza mia. Di Roma i figli
Sò che naſcono Eroi
Sò che colpa è fra voi qualunque affetto,

Che

Che di gloria non ſia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Ceſare io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah ſi cominci
Su'proprj affetti a eſercitar l'impero.)
Prence della ſua ſorte
La bella Prigioniera arbitra ſia,
Vieni a lei. S'ella ſiegue
Come credi, ad amarti
Allor . . . (dicaſi al fin) Prendila, e parti.
(*ſcende*)

SCENA II.

Oſroa, e Farnaſpe.

Oſr. COmprendeſti, o Farnaſpe,
D'Auguſto i detti? Ei d'Emirena amãte
Di te parmi geloſo, e fida in lei.
Amaſſe mai coſtei
Il mio nemico! A queſto ferro iſteſſo
Innanzi alle tue ciglia
Vorrei . . . No, non lo credo. Ella è mia Figlia.

Far. Mio Re che dici mai? Ceſare è giuſto,
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?

Oſr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

Far. Io volo a lei. Vedrai . . .

Oſr. Và pur, ma taci,
Ch'io ſon fra tuoi ſeguaci.

Far. Anche a la Figlia?

Oſr. Si, ſaprai, quando torni
Tutti i diſegni miei.

Far. Sì, ſi mio Re, ritornerò con lei.

Gia

Gia presso al termine
De suoi martiri,
Fugge quest'anima,
Sciolta in sospiri,
Sul volto amabile
Del caro Ben.
Fra lor s'annodano
Sul labro i detti,
E il cor che palpita
Fra mille affetti
Par che non toleri
Di starmi in sen.
Gia ec.

SCENA III.

Osroa solo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno si tolga,
Che puo farmi tremar. ,, E poi si lasci
,, Libero il corso al mio furor. Paventa
,, Orgoglioso Roman d'Osroa lo sdegno.
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a danni tuoi sarò l'istesso.
Sprezza il furor del vento
Robusta quercia, avvezza
Di cento verni, e cento
L'ingiurie a tolerar.
E se pur cade al suolo,
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.
Sprezza ec.

SCENA IV.

Gabinetto dell'Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio poi Emirena.

Aqu. AH se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son perduto
„ Cesare generoso
„ A Farnaspe la rende, ancorche amante;
„ E se tal fiamma obblia,
„ Che ad arte io fomentai, farà ritorno
„ All'amor di Sabina, il cui sembiante
„ Porto sempre nel cor. Numi in qual parte
„ Emirena s'asconde? „ Eccola. All'arte.
Em. E'vero, Aquilio, o troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?
Aqu. Così non fosse.
Em. E perchè mai t'affligge
La mia felicità?
Aqu La tua sventura
Principessa io compiango. Ah se vedessi
Da qual furia agitato
Augusto è contro tè? Farnaspe a lui
Ti richiese, gli disse,
Che t'ama, che tù l'ami, e mille in seno
Di Cesare à destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.
„ *Em.* Questo è l'Eroe del vostro Tebro? Questo
„ E'Idolo di Roma? A me promise,
„ Che al rossor del trionfo

„ Esposta

„ Esposta non sarei. Non è fra voi
„ Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi.
„ *Aqu.* Se un violento amore
„ Agita i sensi, e la ragione oscura,
„ Emirena gli Eroi cangian natura.
Em. In trionfo Emirena? Ah non lo speri.
Non è l'Africa sola
Feconda d'Eroine. In Asia ancora
Si sà morir.
Aqu. Barbara legge in vero!
;, Ch'una real Donzella
„ Debba del Volgo alla licenza esposta
„ Strascinar le catene: Udirsi a nome,
„ Per ischerno chiamar: Vedersi a dito
„ Disegnar per le vie . . Solo il pensarlo
„ Mi fa gelar.
Em. Ne vi sarà riparo?
Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh non fidarti
Della sua simulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti: e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fussi amante.
Em. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe? „ Ah tu non sai,
„ Di qual tempra è quel cuore. Io lo vedrei
„ A tal colpo morir su gli occhi miei.
Aqu. Addio. Pensaci, e trova,
Se puoi, miglior consiglio.
Em. Odimi. Almeno
Corri previeni il Prence . . .
Aqu. Eccolo.

Em. O

Em. O Dio!
Aqu. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. (*parte*
Em. Misera me! che duro passo è questo.

SCENA V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, quelle sono
Le sembianze che adori? (*a Farnaspe*
Far. Oh Dio! son quelle,
Che sempre agli occhi miei sembran più belle.
Adr. (Costanza o cor.) Vaga Emirena osserva
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.
Em. Chi è Signor questo stranier?
Far. Straniero!
Adr. E nol conosci?
Em. Affatto
Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove
N'ò ancor l'idea presente....
Ma.... Dove fù.... Non mi ritorna in mente.
(Che pena è il simular!)
Adr. Principe, è questa
Colei che teco apprese
A viver, e ad amar?
Far. Vedi che meco
Gode scherzar.
Em. Non à si lieto il core
Chi si trova in catene.
Far. Ne sai qoal'io mi sia?
Em. Non mi sovviene.
(Che affanno!)
Adr. (Che piacer!)

Far.

Far. Bella Emirena,
Mi tormentasti assai.
Basta così. Che nuovo, stile è questo
D'accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaspe....

Em. Tu sei Farnaspe! al nome
Ti riconosco adesso.

Far. O Dei!

„ *Em.* Perdona
„ L'involontario oltraggio. Al tuo valore
„ So quanto debba il Padre mio. „ Rammento
Più d'una tua vittoria,
E de meriti tuoi serbo memoria.

Far. Ah ritorna più tosto
A scordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza.

Em. In che t'offendo
Se i merti tuoi, se i miei doveri accenno?

Far. Giusti Dei, qual fredezza! io perdo il senno.

Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?
O simula Farnaspe? „ Esser mentito
„ Dee l'Amore, o l'Obblio.

„ *Em.* Chi t'inganna io non son.

„ *Far.* Dunque son'io. *ad Adriano*

Em. (Oh tormento!)

Adr. Se fosse
Rispetto, o Principessa il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non son tiranno. Ecco il tuo Ben. Tel rendo,
Se verace è l'affetto.

Em. (Non ti credo.)

Far. Rispondi.

Em. Io non l'accetto.

Adr. Udisti? *a Farnaspe*

Far. Ove son mai! „ sogno? Deliro)
„ Io mi sento morir.

Em. (Questo è martoro.)

Far.

„ *Far* Principessa, Idol mio, che mai ti feci?
„ Son reo di qualche fallo?
„ Sei sdegnata con me? „ Dubiti forse
Dell'amor mio verace?
Parla.
Em. (Che posso dir?) Lasciami in pace.
Adr. Disingannati al fin.
„ *Far.* Dunque son queste
„ Le tenere accoglienze?
„ I trasporti d'Amor? Poveri affetti!
„ Sventurato Farnaspe!
„ Emirena infedel! , spiegami almeno
L'arte, con cui di c'osì lungo amore
Imparasti a scordarti
Em. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.
Far. Che tirannia! t'ubbidirò crudele,
Ma guardami una volta. In questa fronte,
Leggi dell'alma mia . . . Nò non mirarmi
Barbara, giache vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi. (*parte*

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. DOve Emirena?
Em. A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti
Giachè tutto perdei.
Adr. Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace
Cara negli occhi tuoi. L'arbitra sei
Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
O misero, o felice,

E del

E del tuo vincitor sei vincitrice.

Em. Più rispetto sperava
Da te la mia virtù. ,, L'animo regio
,, Non si perde col regno:
,, Che se l'regno natio
,, Era della fortuna, il core è mio.

Adr. (Bella fierezza!) E qual oltraggio soffre
La tua virtù dal mio sincero affetto?
Posso offrirti, se vuoi,
E l'impero, e la man. *Em.* e la tua mano
A Sabina promessa.
,, *Em.* No, che non puoi.
,, Arbitro della Terra
,, Sei servo alla tua Roma. Ella à rossore
,, Fra le Spose latine
,, Di contar le Regine. E'noto a noi
,, Di Cleopatra il fato,
,, L'esule Berenice, e Tito ingrato.
,, *Adr.* Era più nuova allora
,, La servitude a Roma. Or per lung'uso
,, E al giogo avvezza, e sollevar non osa
,, L'incallita cervice.
,, *Em.* E s'ella il soffre,
,, Sabina il soffrirà? Promessa a lei
,, E' la tua man.

Adr. Nol niego. Anzi ne fui
Tenero amante, e l'adorai fedele
Quasi due lustri interi. Al fine eterni
Anno a durar gli amori? ,, Io non suppongo
,, In lei tanta costanza. Avrà cambiato
,, Senza fallo pensier; come d'aspetto
,, La mia sorte cambiò. Veduto allora
,, Non avevo il suo volto: ero privato
Ero viccino a lei. Sospiro adesso
Ne lacci tuoi: porto l'alloro in fronte
E Sabina è sul Tebro, io sù l'Oronte.

SCE.

SCENA VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. SIgnor . . . .
Adr. Che fù?
Aqu. Dalla Città latina
Giunge .....
Adr. Chi giunge mai?
Aqu. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei!
Em. (Qual soccorso!)
„ *Adr.* E che pretende
„ Per sì lungo cammin .... senza mio cenno....
„ Non t'ingannasti già?
„ *Aqu.* Senti il tumulto
„ Del Popolo seguace.
„ Che la saluta Augusta.
Adr. Aquilio, Oh Dio,
Va conducila altrove. In questo stato
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte in uso
Aqu. Signor viene ella stessa;
Adr. Io son confuso.

SCENA VIII.

Sabina con seguito di Romani, e detti.

Sab. SPoso, Augusto, Signor. Questo è il mo- (mento
Che tanto sospirai. Giunse una volta:
Son pur vicina a te. „ Che vita amara
„ Trassi da te divisa! il tuo coraggio
„ Quanto tremar mi fece! „ In ogni impresa
Ti

Ti ſeguitai coll'alma
Fra le barbare ſchiere, e le latine.
Soffri che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri,
Che coſta all'amor mio tanti ſoſpiri.
Adr. (Che dirò?)
Sab. Non riſpondi?
Adr. Io non ſperai....
Potevi pure .... Coſi Dio! chiede riſtoro
La tua ſtanchezza. Olà. Di queſto albergo
A ſoggiorni migliori
Paſſi Sabina: e al par di noi s'onori.
Sab. E tu mi laſci? Il mio ripoſo io venni
A ricercare in te.
Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.
Sab. Io non ritrovo
In Ceſare Adriano. Ah ſe l'impero
La pace t'involò, ſi laſci o Spoſo.
Non voglion mille imperi il tuo ripoſo.
* Infelice: oppreſſo io ſono
Sul mio trono... nel mio core...
Pena... orrore ... ha l'alma mia,
Non sò dir che coſa ſia:
Sò che pace, odio, non hò.
Tutto il mal di queſte pene
Dall'impero in me non vene
Io l'intendo, e dir nol sò.
Infelice ec.

SCE.

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. AQuilio, io non l'intendo.
Aqu. E pur l'arcano
E facile a ſpiegar. Ceſare è amante.
Queſta è la tua rival. (*piano a Sabina*
Em. Pietoſa Auguſta,
Se lungamente il Cielo
A Ceſare ti ſerbi, una infelice
Compatiſci, e ſoccorri. E Regno, e Spoſo,
E Patria, e Genitor tutto perdei.
Sab. (Mi deride l'altera!)
Em. Un bacio intanto
Sù la Ceſarea man ....
Sab. Scoſtati. Ancora *ritirandoſi*
Non ſon moglie d'Auguſto: „ e quanto dici
„ Miſera tu non ſei. Poco ti tolſe,
„ Laſciandoti il tuo volto
„ L'avverſa ſorte. Acquiſterai ſe vuoi
„ Più di quel che perdeſti. „ E forſe io ſteſſa
La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da te.
Em. La mia catena....
Sab. Non più. Laſciami ſola.
Em. (Oh Dei, che pena!)
Em. Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore:
Ah fai torto al tuo bel cuore
Diſprezzandomi così.
Non fidarti della ſorte
Preſſo al trono anch'io ſon nata:
E ancor tu fra le ritorte
Soſpirar potreſti un dì.
Prigioniera ec.

SCE.

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la noſtra ſorte.)
Sab. Il caſo mio
Non fa pietade Aquilio ?
Aqu. E'grande in vero
L'ingiuſtizia d'Auguſto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. „ A te non manca
„ Ne beltà, ne virtù. Qual freddo core
„ Non arderà per te ? Su gli occhi ſuoi
Dovreſti . . . .
Sab. Che dourei ?
Aqu. Seguitarlo ad amar. Moſtrar coſtanza :
E farlo vergognar d'eſſerti infido.
(Si turba il Mar. Facciam ritorno al lido.)
Vuoi punir l'ingrato amante !
Non curar novello amore.
Tanto ſerbati coſtante
Quanto infido egli ſarà.
Chi tradiſce un traditore
Non puniſce i falli ſui :
Ma giuſtifica l'altrui
Con la propria infedeltà.
Vuoi ec.

SCENA XI.

Sabina ſola.

IO piango! ah no. La debolezza mia
Paleſe almen non ſia. Ma il colpo atroce
Abbatte

Abbate ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido.
Al fianco alla Rivale:
Che in vedermi si turba;
M'ascolta a pena, e volge altrove il passo:
Ne pianger debbo? Ah piangerebbe un sasso.
Numi se giusti siete
Rendete - a me quel cor.
Mi costa troppe lagrime,
Per perderlo così.
Voi lo sapete, è mio.
Voi l'ascoltaste ancor
Quando mi disse addio,
Quando da me partì.
Numi ec.

SCENA XII.

Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori.

Notte.

Osroa dalla reggia con face nella destra, e spada nuda nella sinistra: Seguito d'Incendiari Parti, e poi Farnaspe.

Osr. FEroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre
L'appreso incendio! E quanti al Cielo inalza
B Globi

Globi di fumo, e di faville! Ah fosse
Raccolto in quelle mura
Ch'or la Partica fiamma abbate, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.
Far. Osroa mio Re.
Osr. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. (*accennando l'incendio*)
Far. Numi! e la Figlia?
Osr. Chi sa. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de torti tuoi paga le pene:
Far. Ah Emirena. Ah mio Bene. (*vuol partire*)
Osr. Ascolta. E dove?
Far. A salvarla, e morir. (*vuol partire*)
Osr. Come! un ingrata,
Che ci manca di fè: pone in obblio....
Far. E' spergiura, lo so, ma è l'Idol mio.
(*Getta il Manto, ed entra tra le fiamme, e le ruine della Reggia.*)
Osr. Se quel folle si perde
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta
(*parte il seguito*)
Del mio furor, sento che Padre io sono.
Non sò quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura: eh non s'ascolti
Vna vil tenerezza. Ah forse adesso
Però spira la Figlia. E forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei
Di qua gente s'appressa:
Di là cresce il tumulto: è tutto in moto
E'il Cesareo soggiorno. Oh amico! Oh Figlia!
Parto? Resto? Che fò? Senza salvarli
Mi

Mi perderei. Ma gia che tutto o Numi
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi (*fugge*)

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con seguito.

Sab. E Nessuno sa dirmi (dove,
Se sia salvo il mio Sposo! Aquilio, ah
Dov'è Cesare?
Aqu. Almeno
Lasciami respirar.
Sab. Dove s'aggira?
Parla.
Aqu. Ma s'io nol sò.
Sab. Questo è lo stile
„ Del gregge adulato che adora il trono,
„ Non il Monarca. Infin ch'è il Ciel sereno,
„ Tutti gli siete intorno lo seguite.
„ Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.
[Aq]u. Eccolo: „ Non sdegnarti. „
[Sa]b. Augusto. Io torno in vita.
[Ad]r. Emirena vedesti? (*a Sabina*)
[Sab]. Io te cercai.
[Ad]r. Emirena dov'è? (*ad Aquilio*)
[Aq]u. Ne corro in traccia,
[N]e ancor m'avvengo in essa.
[Adr]. Misera Principessa! (*in atto di partire*)
Odi. E non miri
[C]ome cresce l'incendio? Ah tu non pensi
[A]l riparo Signor.
[Adr]. Le accese mura
[S]dirocchino, Aquilio, acciò non passi
B 2 Alle

Alle intatte la fiamma. (*in atto di partire*)

Aqu. All'opra io volo. (*parte Aquilio*)

Sab. Ma Cesare.

Adr. (Che pena!) (*con impacienza*)

Sab. E di te stesso
Prendi sì poca cura? „ Ove t'inoltri
„ Frà notturni tumulti? Un traditore
„ Non potresti incontrar? Forse che ad arte
„ Fù desto questo incendio. „ Il reo si scuopra
Pria di fidarti.

Adr. E gia scoperto il reo.
Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spinse
„ All'atto disperato: in mezzo all'opra
„ Fu colto da Custodi. E frà catene:
Non v'è più da temer.
(*tutto con fretta partendo*)

Sab. Dunque lo stolto . . . .

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)
(*parte*)

S C E N A XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. SEnti . . . . Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi. (*in atto di partire*)

Em. Soccorso. Aita
Sabina.

Sab. Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche costei.

Em. Che avvenne Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi che de' tuoi trionfi
T'applaudisca il mio labbro. „ E' vero, è vero.

Son

„ Son que'begli occhi tuoi
„ Rei di mille ferite. Al lor talento
„ Si sconvolgono i Regni. Ogn'un t'adora,
„ Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti
„ La combattuta Greca. „ Ostenta ancora
Le meraviglie sue l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra: e Troia è quella.
(*accenna le fiamme*)

Em. Ah qual senso nascoso
Celano i detti tui?

Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui.
* Chi di si bella impresa,
Abbia l'onor non sai.
Da lui l'intenderai,
No'l ricercar da me.
Di quella Reggia accesa,
E di quel varco aperto,
Ei ti dirà che il merto
Tutto si deve a tè.
Chi ec.

SCENA XV.

Farnaspe incatenato frà le guardie Romane, ed Emirena.

Em. FArnaspe!

Far. Principessa!

Em. Tu prigionier?

Far. Tu salva?

Em. Agl'infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l'Autor?

Far. No: ma si crede.

 Em. Per.

Em. Perche ?
Far. Perche ſon Parto:
„ Perche ſon diſperato: in quelle mura
„ Perche fui colto.
Em. E a che veniſti?
Far. Io venni
A ſalvarti, e morir. „ L'ultimo dono
„ Forſe ottenni dal Ciel. Ma non la ſorte,
„ Che tu debba la vita alla mia morte.
Em. Deh pietoſi Miniſtri
Diſciogliete que' lacci. O meco almeno
Dividetene il peſo.
Far. Ah perche mai
Mi ſcherniſci così? „ Troppo è crudele
„ Queſta finta pietà.
„ *Em.* Finta la chiami !
„ *Far.* Come crederla vera ? „ Aſsai diverſa
Parlaſti, o Principeſsa.
Em. Il parlar fù diverſo. Io fui l'iſteſsa.
Far. Ma le fredde accoglienze ?
Em. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloſo.
„ *Far.* E da lui che temevi ?
„ *Em.* D'un trionfo il roſsor.
„ *Far.* Se generoſo
„ La mia deſtra t'offerſe.
„ *Em.* Arte inumana
„ Per leggermi nel cor.
Far. Dunque ſon io . . . .
Em. La mia ſpeme il mio amor.
Far. Dunque tu ſei . . . . .
Em. La tua ſpoſa coſtante.
Far. E vivi . . . . .
Em. E vivo
Fedele al mio Farnaſpe. „ A lui fedele
„ Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora
„ Ne

[„ *Ne* porterò nell'alma
„ L'immagine ſcolpita:
„ Se rimane a gli eſtinti orma di vita.

Far. Non più, cara, non più. Baſta ti credo;
Deteſto i miei ſoſpetti.
„ Te ne chieggo perdon. Barbare ſtelle,
„ E pure ad onta voſtra
„ Miſero non ſon io. Disfido adeſſo,
„ *I tormenti*, gli affanni,
„ Le furie de' Tiranni,
„ La voſtra crudeltà. M'ama il mio Bene.
„ Il ſuo labro mel dice:
„ E in faccia all'ire voſtre io ſon felic .

Em. *Ah non partir.*

Far. Conviene
Seguir la forza altrui.

Em. Mi laſci. Oh Dio.
Che mai ſarà di te?

Far. Nulla pavento.
Sarà la morte illeſſa
[illegible]
[illegible] ſol tanto,
Che negato mi ſia morirti accanto.

* *Se* non ti moro a lato
Idolo del cor mio,
Sarà il tuo nome amato,
Di qualche pace al cor.
Dirò, mia cara, addio,
Non piangere il mio fato,
Miſero non ſon io
Se fido m'è il tuo amor.
Se non &c.

SCENA XVI.

Emirena sola.

S'E ver che i mali altrui
Siano a proprj sollievo, a me pensate
Anime sventurate, aurete pace
Nel veder quanto sia
Della vostra peggior la sorte mia.
Infelice in van mi lagno
Qual dolente Tortorella,
Che cercando il suo compagno
Lo ritrova prigionier.
Sempre quella - ov'ei soggiorna
Vola, e parte, e fugge, e torna
Com'io vò frà le catene
Il mio Bene - a riveder.
Infelice ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala degli appartamenti d' Adriano corrispondente a diversi gabinetti. Con Sedia.

Emirena, & Aquilio.

Aqu. Più oltre, o Principessa.
Non è permesso il penetrar. Fra poco
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi.
Non tarderà.

Em. Ti raccomando Aquilio
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.

„ *Aqu.* E chi placarlo
„ Potrà meglio di te? Tu del suo core
„ Regoli i moti a tuo talento. Ogn'altra
„ Miglior uso farebbe
„ Dell'amor d'un Monarca.

„ *Em.* A me non giova,
„ Perchè non l'amo.

„ *Aqu.* E' necessario amarlo
„ Perch'ei lo creda?

„ *Em.* E ò da mentir?

„ *Aqu.* Nè pure.

„ E' la menzogna ormai
„ Grossolano artificio, e mal sicuro.
„ La destrezza più scaltra è oprar di modo,
„ Ch'altri se stesso inganni. Un tuo sospiro,
„ Interrotto con arte, un tronco accento,
„ Ch'abbia sensi diversi: un dolce sguardo.
„ Che sembri a tuo mal grado
„ Nel suo furto sorpreso: un moto, un riso,
„ Un silenzio, un rossor: quel che non dici
„ Farà capir. Son facili gli amanti
„ A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami.
„ E tu quando vorrai
„ Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.
„ *Em.* Aiuto, e non consiglio io ti richiedo.
„ *Agu.* Et io sempre ò creduto,
„ Che un salubre consiglio è grande aiuto.
Credimi Principessa ....
Addio. Gente s'appressa.
Adriano sarà che s'avvicina. (*parte*)

SCENA II.

Sabina, & Emirena.

Sab. (STelle! e qui la rival!)
Em. (Numi! e Sabina!)
Sab. Veramente tu sei
Più di quel che credei
Sollecita, & attenta. Estinto appena
E' l' incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d'Augusto.
Em. Io venni solo ....
Sab. Lo sò, lo sò. De' superati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.

Em. Sup.

Em. Supplice ad implorar ....
Sab. Supplice anch'io
A Cesare vorrei
Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,
Ch'egli mi preferisca
In concorso con te. Non sarà poco
Se pur m'ascolta, e nel secondo loco.
Em. Non più Sabina; oh Dio
Che ingiustizia è la tua! l'amor d'Augusto
Non è mia colpa: è pena mia. M'affanno
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queste soglie. „ O'da vederlo
„ Perir così senza parlarne? Al fine
„ Farnaspe è l'Idol mio. Gli diedi il core,
„ E à remoti principii il nostro amore.
Sab. Parli da senno, o fingi?
Em. Io fingerei,
Se così non parlassi.
Sab. E non t'avvedi,
Che parlando per lui Cesare irriti?
Em. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia
Una miglior ve n'è. Da questa regia
Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode
Lentulo il Duce: à miei maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e posso
Promettermi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.
Em. Ah se potesse
Riuscire il pensier.
Sab. Vanne. E sicuro,
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' cesarei giardini
Col tuo Sposo verrò. Colà m'attendi
Prima, che ascenda a mezzo corso il Sole
Ma verrai? Del destino

Son tanto usata a tolerar lo sdegno ....

Sab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

Em. Ah, che a sì gran contento
E' quest'anima angusta.
Oh me felice! Oh generosa Augusta!
* Disperato Agricoltore
Che cader a terra vede
Le sue messi, appena crede
Che cessar possa l'orrore
Della torbida tempesta:
Tal quest'alma al male avvezza,
O non spera, o non apprezza
Il sollievo d'un dolore
Che lo affanna, e lo molesta.
Disperato &c.

SCENA III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi sà quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno
Farà 'l mio sposo al primo amor. Non dura
Senz'esca il fuoco: e inaridisce il fiume
Separato dal fonte onde partissi.

Adr. Emirena mio Ben .... (Numi che dissi!)
vuol partire.

Sab. Perchè fuggi Adriano? Un sol momento
Non mi niegar la tua presenza: e poi
Torna al tuo Ben se vuoi.

Adr. Come! supponi ....
Qual è dunque il mio Ben?

Sab. Conosco ancora
Del mio caro Adriano

In

In quei detti confusi il cor sincero.
Ingannarmi non sai. No, non celarmi
Quell'onesto rossor. „ Tu non sai quanto
„ Grato mi sia. Non arrossisce in volto
„ Chi non vede il suo fallo. E chi lo vede,
„ E'vicino all'emenda.

Adr. Oh Dio!

Sab. Sospiri!
Lascia me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria? l'onor di Roma:
L'essempio degli Eroi: la mia speranza:
Adriano incostante?
E'possibile? E ver? Chi ti sedusse?
Parla. Dì. Come fù?

Adr. Che vuoi ch'io dica,
Se tutto mi confonde? Ah lascia queste
Moderate querele,
Dimmi pure infedele
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo
Ch'ai ragion d'insultarmi. I merti tuoi,
Gli scambievoli affetti,
Le cento volte, e cento
Replicate promesse io mi rammento.
Ma che prò? Non son mio. Conosco, ammiro
La tua virtù, la tua bellezza, e pure
Non ò cor per amarti. Odio me stesso
Per l'ingiustizia mia. Sò ch'è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E giusto. Io non m'oppongo. Aspiri
A svellermi dal crin l'Augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran Donna il mondo intero.

Sab. Ah domando il tuo core, e non l'impero.

Adr. Era tuo questo cor. S'io lo difesi,
Se a te volli serbarlo
Il Ciel lo sà, Ne chiamo

Tutti,

Tutti, o Sabina, in testimonio i numi.
Le bellezze dell' Asia
Eran vili per me. Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi
Lunga stagion credei che fosse.
Sab. E poi....
Adr. E poi ..... non so. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Et amor mi sorprese. Ero nel campo,
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fù Emirena. Ad un diverso affetto
E' facile il passaggio
Quando è l'alma in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Questa man che stringea: fissarmi in volto
Le supplici pupille
In atto così dolce.... Ah se in quell'atto
Rimirata l'avessi a me vicina;
Parrei degno di scusa, anche, à Sabina.
Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi.
Ai coraggio di dirlo in faccia mia
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso; e non ti basta.
Pretenderesti ancora
Per non vederti afflitto,
Ch'io facessi la scusa al tuo delitto.
E dove mai s'intese
Tirannia più crudele? Il premio è questo
Che ò da te meritato?
Barbaro! mancator! spergiuto! ingrato!
Adr. (Son fuor di me!)
Sab. (Che dissi!) ah nò, Perdona
L'oltraggiose querele. Ire son queste
Che

Che nascono d' amor. Come a te piace,
Di me disponi. Instabile, o costante
Sarai sempre il mio Ben. Chi sà! lo spero.
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripensando a chi fedel t' adora
Forse dirai ... Ma sarò morta allora. (*siede*)
Aqu. (Qui Sabina!) (*in disparte*)
Adr. (Io non posso
Più vederla penar. Cedo a quel pianto,
Mi sento intenerir.) Sabina ai vinto.
A tuoi lacci felici
Tornerò, sarò tuo.
Aqu. (Stelle!)
Sab. Che dici?
Adr. Che son vinto: che cedo:
Che ti rendo il mio core.
Sab. Ah non lo credo.
Aqu. (Qui bisogna un riparo.)
Sab. S'Emirena una volta
Torni a veder....
Adr. Non la vedrò.
Sab. Ma puoi
Di te fidarti?
Adr O' risoluto, e tutto
Si può quando si vuole.
Aqu. A piedi tuoi (*ad Adriano*)
L'afflitta prigoniera
Inchinarsi desia. Non ti ritrova,
E lung'ora ti cerca.
Sab. (Ecco la prova.)
Adr. No, Aquilio, io più non deggso,
Emirena veder. „ Tempo una volta
„ E' pur ch' io mi rammenti
„ La mia fida Sabina.
Sab. (O cari accenti!)
Aqu. E giustizia, e dover. Ma che domanda

La povera Emirena? A lei si niega
Quel che a tutti è concesso! ,, è serva, è vero,
,, Ma pur nacque Regina.
Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non ascoltarla.
Sab. Oh Dio!
Adr. No. se non vuoi non mi vedrà. Ma.. temo..
Tu che faresti in un'egual periglio,
Nel caso mio?
Sab. Non chiederei consiglio.
Adr. E ben parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Glie ne rechi il comando.
Aqu. Ah che dirai
Povera Principessa!
(*facendosi artificiosamente sentire.*)
Adr. Olà. Che parli!
Aqu. Nulla, signor. Volo a ubbidirti.
Adr. Aspetta. (*pensa*)
Meglio è che il suo destino
Sappia dalla mia voce.
L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?
* Quanto è misero il mio amore!
T'amo in vano. ingrato core:
Non hò speme e non hò pace.
Tu m'inganni, ed io lo vedo:
Vuoi tradirmi, e pur io cedo
All'ardor della mia face.
Quanto &c.

SCE-

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. UDisti Aquilio! E si dirà che tanto
Sia debbole Adriano?
Aqu. Ogn'uno è reo,
Se l'amore è delitto.
Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? No, no si plachi
La sdegnata Sabina:
Non si vegga Emirena: al primo laccio
Torni quest'alma, e scosso
Il giogo vergognoso....Oh Dio, non posso. (*parte*

SCENA V.

Aquilio solo.

TOleranza, o mio cor. La tua vittoria
Benchè non sia lontana,
Matura ancor non è. L'amor d'Augusto;
Gli sdegni di Sabina,
Combattono per noi; La pugna è accesa:
Ma non convien precipitar l'impresa.
Saggio Guerriero, antico
Mai non ferisce in fretta,
Esamina il nemico:
Il suo vantaggio aspetta:
Nè dal calor dell'ira
Mai trasportar si fà.

Muove

Muove la destra il piede,
Finge s'avanza, e cede;
Fin che il momento arriva,
Che vincitor lo fà.
Saggio ec.

SCENA VI.

Deliziosa, per cui si passa à Serragli di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Sab. ECco la Sposa tua. (*à Farnaspe*)
Far. Bella Emirena.
Em. Sei pur tu caro Prence? Il credo a pena.
Far. Al fin ben mio....
Sab. Di tenerezze adesso
Tempo non è. Convien salvarsi. E'quella
L'opportuna alla fuga,
Non frequentata, oscura via. Non molto
Lunge dal primo ingresso
Si parte in due. Guida la destra al fiume,
La sinistra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la seconda. Andate amici.
Sicuri à vostri lidi
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.
Em. Pietosa Augusta.
Far. Eccelsa Donna, e come
Render mercè...
Sab. Poco desio. Pensate
Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esigga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Volga

Volga il Ciel, felici amanti
Sempre a voi benigni rai:
Ne provar vi faccia mai
Il destin della mia fè.
Non invidio il vostro affetto,
Ma vorrei che in qualche petto
La pietà, ch'io mostro a voi,
Si trovasse ancor per me.
Volga ec.

SCENA VII.

Emirena, e Farnaspe.

Far. Ed è ver che sei mia? ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.
Em. Non manca, o Sposo
Per esser lieti appieno
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi auria! Sapessi almeno
In qual clima s'aggiri.
Far. Siran paghi, mia vita, i tuoi desiri.
Em. Sai dunque Osroa dov'è?
Far. Si, ma per ora
Non pensar, che a seguire i passi miei.
Em. Quante gioie in un punto amici Dei!
Far. Ma nò: t'arresta un poco, ond'io fra tanto
Di quella ignota strada
I recessi n'esplori, e con piè franco
Meglio possiam sollecitar la fuga:
E voi pietosi Dei
Reggete i passi miei. Confuso, e tanto
Fuor di me stesso io sono,

Che

Che ſol credo al mio affanno,
E non oſo ſperar sì eccelſo dono:
* Paſſaggier che incerto errando
Và chiamando : ſente l'Eco
Dallo ſpeco : che riſponde
E fà il boſco riſonar.
Se poi qualche paſtorella
Lo rappella ; ei sì confonde,
E ſol crede al primo inganno,
Che lo ſegue ad inſultar.
Paſſaggier &c.

S C E N A VIII.

Emirena ſola, e poi Farnaſpe che ritorna

Emi. Io ſteſſa appena il credo; e mi ſorprende
Meraviglia, e piacer; ne il cor l'intende
S'incamminano verſo la ſtrada diſegnata da Sabina
Far. Ferma. (*ad Emirena arreſtandola*)
Em. Perchè?
Far Non odi
Qualche ſtrepito d'armi?
Em. Odo. Ma donde
Non ſaprei dir.
Far. Da quel cammino iſteſſo
Che tener noi dobbiamo.
Em. Ahimè
Far. Non giova
L'avvilirſi ben mio. Celati intanto,
Che l'armi io ſcopro, e la cagion di quelle.
Em. Che ſarà mai! Non mi tradite, o ſtelle.
Emirena ſi naſconde molto indietro vicino à cancelli del Serraglio.

SCE-

SCENA IX.

Osroa in abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe. & in disparte Emirena.

Osr. FRa l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.
Far. E dove
Corri Signor con queste spoglie?
Osr. Amico.
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano svenò.
Far. Come!
Osr. Solea
L'abborito Romano
Per questa oscura via passare occulto
D'Emirena à soggiorni. Un suo seguace
Complice del segreto
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L'oro à trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai
Finchè passò col servo, e lo svenai.
Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell'ombre
L'altro ferir.
Osr. No. Fu previsto il caso.
Finse cader, quando mi fu vicino
Il servo reo. Con questo segno espresso
Cesare espose, assicurò se stesso.
Em. (Chi sarà quel Roman? stringe un acciaro,
E san.

E sanguigno mi par. Potessi in volto
Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem ? Fuggendo
Per la via che facesti, incontro andiamo
A mille, che concorsi
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
Veglian servi, e custodi.

Osr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada.

Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricercar se vi fosse
Altra via di fuggir.

Em. (Parlan sommesso
Intenderli non so.)

Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

Osr. Sollecito ritorna, o parto solo.

Osroa si nasconde molto innanzi fra le piante del Boschetto.

Far. Questo.... No. Quel sentier.... Ma s' or
Il cammin che prescritto (tentassi
Da Sabina mi fu ? d' Augusto il caso
Forse ancor non è noto. E forse prima,
Ch' altri il sappia, e v' accora
Noi fuggiti sarem. Si, questo eleggo.

S C E N A X.

Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito di guardie dalla strada sudetta, Osroa, & Emirena in disparte.

Adr. FErmati Traditor. *incontrandosi in Far.*

Far. Numi, che veggo! *si ferma stupido.*

Adr.

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga ò custodi *alle guardie*
Far. Io son di sasso.
Em. (Ah siam scoperti.)
Adr. Istupidisci ingrato
Perche vivo mi vedi. A me credesti
Di trafigere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti:
Em. (Ecco l'errore
Colui che si nascose è il traditore.)
Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t'à mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.
Far. Non posso.
Adr. Il silenzio t'accusa.
Far. Signor non sempre è reo chi non si scusa.
Em. (Consigliatemi o Numi.)
Adr. Olà si tragga *alle guardie*
Nel carcere più nero il delinquente.
Em. Fermatevi, sentite. Egli è innocente.
Far. Principessa che fai? *ad Adriano*
Adr. Stelle! tu ancora
Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?
Em. Ei non è traditor. Fra quelle fronde.....
Far. Taci. *ad Emirena*
Em. L'Empio s'asconde,
Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.
Far. (Oh Dio non sa, che il Genitore è quello.)
Adr. Se credulo mi brami; a questo segno
Di Farnaspe al periglio
Non mostrarti agitata.
Come t'affanni ingrata!
Come tremi per lui! sei si confusa,
Che non sa il tuo pensiero
Menzogna ordir, che rassomigli al vero.

Far.

Far. (Secondiamo l'error.)
Em. Se a me non credi . . . (*ad Adriano*)
Far. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? „ Il mio delitto
„ Più celar non si può. Tu mi condanni
„ Nel volermi scusar. Con farmi reo
„ Non mi offendi però „ Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei.
Adr. O anima perversa!
Em. Io non l'intendo.
Far. (Che bel morir se'l mio Signor difendo!)
Em. Prence, Sposo, Ben mio perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso? Empio non sei
E vuoi parerlo? Ah qual follia novella...
Far. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.
Adr. Questo è pur quel Farnaspe
Che tu non conoscevi. Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? dove lasciasti
La fredezza primiera?
Anima ingannatrice, e menzognera.
Em. Signor.
„ *Adr.* Costui mi pagherà la pena.
„ Di più colpe in un punto. Olà! (*alle guardie*)
„ *Em.* Ma guarda
„ L'insidiator qual sia.
Far. Taci una volta
Emirena se m'ami.
Em. Io t'odierei
Se t'ubbidissi. I passi miei seguite
Qui qui s'asconde il traditore. (*corre verso Osr.*)
Far. Oh Dio
Ferma.
Em. Vedilo Augusto.
Osr. E'ver son io. (*Osroa si scuopre*)

Em. Ah

Em. Ah Padre!
Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano! e quanti siete
Scelerati a tradirmi?
Osr. Io solo, io solo
O' sete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita
Il fallo emenderò.
Adr. Così fra l'ombre
Assalirmi infedel? Coglier l'istante,
Che inciampo, e cado al suol?
Osr. Barbara sorte!
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso.
Onde confuso il segno
L'un per l'altro svenni.
Far. Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso.
Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito t'offerisco
Di Roma l'Amistà . . . .
Osr. Si, questo è il nome,
Empj, con cui la Tirannia chiamate.
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.
„ *Adr.* Siam del giusto custodi. Al Giusto serve
„ Chi compagni ci vuol, non serve a noi.
„ Ma la Giustizia è Tirannia per voi.
„ *Osr.* E chi di lei vi fece
„ Interpreti, e custodi? Avete forse
„ Ne' celesti congressi
„ Parte co' Numi? O siete i Numi istessi?
„ *Adr.* Se non siam Numi almeno
„ Procuriam d'imitargli. E il suo costume
„ Chi co' Numi conforma, agli altri è Nume.
„ *Osr.* Numi però voi siete

„ Avidi dell'altrui: Rapite i Regni:
„ Vaneggiate d'Amor: volete oppressi
„ Gl'innocenti Rivali;
„ Tradite le Consorti . . . .

Adr. Ah troppo o mai t'abusi
Della mia sofferenza. Olà Ministri
In carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.

Far. Anche Emirena?

Adr. Si. Ancor l'ingrata.

Far. Ah che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete.
Perfidi, lo sapete,
E m'insultate ancor!
Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno, Rimorso interno,
Amore, e Gelosia!
Non à più Furie averno,
Per lacerarmi il cor.
Tutti ec.

SCENA XI.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Em. PAdre . . . Oh Dio con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t'uccido?
Deh se per me t'avanza . . .

Osr. Parti, non assalir la mia costanza.

Em. Ah mi scaccia ragion. Perdono, o Padre.
Eccomi a piedi tuoi. (*s'inginocchia*)

Osr. Lasciami, o figlia.
No, sdegnato non sono,

T'

T'abbraccio, ti perdono.
Addio dell'alma mia parte piu cara.
Em. Oh Addio funesto!
Far. Oh divisione amara!
Em. Quell'amplesso, e quel perdono,
Quello sguardo, e quel sospiro
Fa piu giusto il mio martiro
Piu colpevole mi fa.
Qual mi fosti, e qual ti sono,
Chiaro intende il core afflitto:
Che misura il suo delitto
Dall'istessa tua pietà.
Quell'ec.

SCENA XII.

Osroa, e Farnaspe.

Far. ALmen tutto il mio sangue
A conservar bastasse
Il mio Re, la mia Sposa.
Osr. Amico, assai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Ne s'avvilisce ancor.
Così fra l'ire estreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator.
Leon ec.

SCENA XIII.

Farnaspe solo.

CON quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia!
Come resiste a tanti
Insoffribili affanni!
Ah toglietemi il giorno astri tiranni.
* Amor . . dover . . rispetto . .
Tutti vi veggo armati,
Ad agitarmi il petto,
A lacerarmi il cor.
Contro di me sdegnati,
Sì barbari tiranni,
Van replicando affanni,
Al mio infelice amor.
Amor ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala terrena con Sedie corispondente à diversi Gabinetti.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. COme! ch'io parta? A questo segno è cieco,
E ingiusto a questo segno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?

Aqu. Ei sa, che fosti
D'Emirena, e Farnaspe
Consigliera alla fuga: Ei del custode
Ti crede seduttrice.
„ Se ne querela, e dice:
„ Che del trono offendesti
„ Le sacre inviolabili ragioni:
„ Che disturbi, e scomponi
„ Gli ordini suoi: che apprenderan, se resti,
„ Tutti ad essergli infidi. „ E con tal arte
Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente,
Nel punirti così, sembra clemente.

Sab. Non può nome di colpa
Un opra meritar, se ree non sono
Le cagioni, gli oggetti,
Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli,
Serbando la sua gloria,

Beneficando una rival di nuovo
Procurarmi il ſuo cor. Non l'odio, o l'ira
Mi conſigliò, ma la pietà, l'amore;
Onde error non commiſſi, o è lieve errore.

Aqu. Sabina io lo conoſco: e lo conoſce
Forſe Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol preteſto.

Sab E ben, mi vegga,
E n'arroſſiſca.

Aqu. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m'impoſe.

Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir ſenza vederlo?

Aqu Appunto

Sab. E quando?

Aqu. Già le navi ſon pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non ſi deve.

Aqu. Ah no. Ti perdi.
Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non reſiſtendo. Io cercherò l'iſtante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno....

Aqu. Va. Senz'altro parlar t'intendo apieno.

Sab. Digli ch'è un infedele:
Digli che mi tradì:
Senti. Non dir così.
Digli che partirò:
Digli che l'amo.
Ah ſe nel mio martir
Lo vedi ſoſpirar,
Tornami a conſolar:
Che prima di morir
Di più non bramo.
Digli ec.

SCE-

SCENA II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo
Perche parta Sabina: e poi m'affanno
Nel vederla partir! Pensa o mio core
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L'assenza del tuo Bene:
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.
Più bella, al tempo usato,
Fan germogliar la vite
Le provide ferite
D'esperto Agricoltor.
Non stilla in altra guisa
Il balsamo odorato,
Che da una pianta incisa
Dall'Arabo Pastor.
Più ec.
(*vuol partire*)

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio. Che ottenesti?
Aqu. Nulla Signore. Ad ubbidirti inteso
Per trattener Sabina. E' risoluta:
E vuol partir. Per argomento adduce
Che male al suo decoro
Converebbe il restar: che a te non deve
Esser più grave: e moderate a segno
Son le querele sue; che d'altro amante

La credo accesa. Io giurerei, che serve
L'incostanza d' Augusto
Di pretesto alla sua.
Adr. No. Non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.
Aqu. Perchè? Cesare teme
D'una Donna lo sdegno?
Adr. No.
Aqu. La vuoi tua Consorte?
Adr. Oh Dio!
Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?
Adr. Io stesso nol so dir.
Aqu. Deh pensa adesso
A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
D'Osroa sarà bastante,
Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna
Per non spiacere al Padre: e al Padre al fine
Parrà gran sorte il ricomprarsi un regno
Con le nozze di lei: Questo pensiero
Ti piacque pur. Ne convenisti.
Adr. Io feci
Ancor di più. Dal carcere ordinai
Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende
Qui presso il mio comando.
Aqu. E perche dunque
Or l'opra non compisci?
Adr. Ah tu non sai
Qual guerra di pensieri
Agita l'alma mia. Roma, il Senato,
Emirena, Sabina,
La mia gloria, il mio amor, tutto ò presente:
Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento,
Poi d'essermi pentito
Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto
Nel lungo dubitar, talche dal male

Il ben più non distinguo: al fin mi veggio
Stretto dal tempo; e mi risolvo al peggio.
Aqu. E finisci una volta
Di tormentar te stesso. Ai quasi in braccio
La Bella che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno! Io non ò core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Rè.
Adr. Senti. E se poi.....
Aqu. Non più dubbj Signor.
Adr. Fa quel che vuoi. *parte Aquilino*

S C E N A IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il mondo? Al fine
Il conservar la vita
E ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.
Osr. Che si chiede da me?
Adr. Che il Re de' Parti
Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia triegua il suo sdegno. (*siede.*
Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno.
Aqu. (Del mio destin si tratta.)
Adr. Osroa nel mondo
Tutto è soggetto a cambiamento; e strano
Saria che gli odj nostri
Soli fossero eterni. Al fin la Pace
E necessària al Vinto,
Utile al Vincitor. Fra noi mancata
E la materia all'ire. Il Fato avverso
Tanto ti tolse: e tanto

Mi diè benigno il Ciel; che non rimane
Nè che vincere a noi,
Nè che perdere a te.
Osr. Sì. Conservai
L'odio primiero: onde mi resta assai.
Aqu. (Che barbara fierezza !)
Adr. Ah non vantarti
D'un ben, che posseduto
Tormenta il Possessor. Puoi meglio altronde
Il tuo fasto appagar. Sappi che lei
Arbitro tu del mio riposo, appunto
Qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa
Gli umani eventi il Ciel che tutti a tutti
Siam necessarj: e il più felice spesso
Nel più misero trova
Che sperar, che temer. Sol che tu parli
La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia;
Tu sei libero, e Rè. Facciamo, amico,
Uso del poter nostro
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono
Da te la Figlia, e t'offerisco il trono.
Aqu. (Tremo della risposta.)
Adr. E ben che dici ? *ad Osroa.*
Tu sorridi, e non parli !
Osr. E vuoi ch'io creda
Sì debole Adriano ?
Adr. Ah che pur troppo
Osroa io lo son. Dissimular che giova ?
Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ò ben, non ò pace, non ò vita.
Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice; io son contento,
Che si chiami la Figlia.
Adr. Accetti dunque
Le offerte mie.

Osr.

Osr. Chi ricusar potrebbe?
Adr. Ah tu mi rendi, amico,
Il perduto riposso. Aquilio. A noi
La Principessa invia.
Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina e mia.) *parte.*
Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Rè de Parti
escono due guardie.
Osr. Ancora
Non è tempo Adriano. Io goderei
Prima de doni tuoi, che tu de miei.
Adr. Van riguardo. Eseguite *alle guardie.*
Il cenno mio.
Osr. Non è dover. Partite. *partono le guardie.*
Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti alleggerir.
Osr. Son sì contento
Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento.
Adr. E pur non viene. *guardando per la Scena.*
Osr. Impaziente anch' io
Ne sono al par di te.
Adr. La Principessa
Io vado ad affrettar. *s' alza*
Osr. No. Già s' appressa. *s' alza tratenendola.*

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. Bellissima Emirena.... *incontrandola.*
Osr. A lei, primiero *ad Adriano.*

Meglio sarà ch'io tutto spieghi.
Adr. E vero.
Em. (Perche son così lieti !)
Osr. E pure, o Figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti ? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.
Em. Che dir mi vuoi ?
Adr. Quella fiamma verace.... *ad Emirena.*
Osr. Lasciami terminar. *ad Adriano.*
Adr. Come a te piace.
Osr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena.*
Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro Vincitor, per te sospira.
Offre tutto per te, scorda gli oltraggi:
S'abbassa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per suo Nume adora....
Adr. Tu dunque puoi .... *ad Emirena.*
Osr. Non ò fenito ancora *ad Adriano.*
Adr. (Mi fa morir questa lentezza !) *da se.*
Osr. Io voglio ....
(Senti o Figlia, e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno,
Nel più sacro dell'alma). Io voglio almeno
In te lasciar morendo
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno
Come io l'odiai fin ora. E questa sia
L'eredità paterna.
Adr. Osroa, che dici.
Osr. Ne timor, ne speranza
T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno, e delirar d'amore.
Adr. Giusti Dei, son schernito !
Osr. Parli Cesare adesso. Osroa à finito.

Adr.

Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi
Che tu il fulmine accendi,
Che oprimer ti dovrà?
Osr. Smania, o superbo.
Son le tue furie il mio trionfo.
Adr. O Numi
Qual rabbia! qual veleno!
Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere
Può l'uomo assomigliar! stupisco a segno,
Che scema lo stupor, forza allo sdegno.
Barbaro non compredo
Se sei feroce, o stolto.
Se ti vedessi in volto
Avresti orror di te.
Orsa nel sen piagata:
Serpe nel suol calcata:
Leon che aprì gli artigli:
Tigre che perda i figli
Fiera così non è. Barbaro &c.

SCENA VI.

Osroa, ed Emirena.

Osr. Figlia, s'è ver che m'ami ecco il momento
Di farme pruova. Un Genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.
Em. Se basta il sangue;
E' tuo: Lo spargerò.
Osr. Toglimi all'ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.
Em. Si: ci conobbe Augusto

Di-

D'ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, & a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?
Osr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.
Em Padre che dici! e queste
Sarian prove d'amor? La figlia istessa
Scelerata dovrebbe .... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo speri.
,, Il cor l'opra abborisce: e quando il core
,, Fosse tanto inumano;
,, Sapria nell'opera istupidir la mano
Osr Va Ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d'Osroa una Figlia.
Non ritrova un alma forte
Che temer nell'ore estreme.
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali.
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.
Non ec. (*parte*

S C E N A VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Em. Misera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?
Far. Corri Emirena. *con fretta*
Em. Dove?
Far Ad Augusto.
Em. E perchè mai?

Far. Pro-

Far. Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Em. Qual è.
Far. Vuol che traendo
Delle catene ſue l'indegna ſoma,
Vada .....
Em. A morte?
Far. No. Peggio.
Em. E dove?
Far. A Roma.
Em. E che poſſo a ſuo prò?
Far Va: prega: piangi:
Offriti ſpoſa ad Adriano: obblia
I ritegni, i riguardi,
Le ſperanze, l'amor. Tutto ſi perda,
E il Re ſi ſalvi
Em. Egli pur or m'impoſe
D'odiar Ceſare ſempre.
Far. Ah tu non devi
Un comando eſeguir dato nell'ira,
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o Cara
Salvarlo a ſuo mal grado.
Em. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo conſigli?
E con tanta coſtanza?
Far. Ah Principeſſa
Tu non vedi il mio cor. Non ſai qual pena
Queſto sforzo mi coſta. Allor ch'io parlo
Non ò fibra nel ſeno,
Che non ſenta tremar. Stilla di ſangue
Non ò che per le vene
Gelida non mi ſcorra. Io ſo, che perdo
L'unico ben, per cui
M'era dolce la vita. Io ſo, che reſto
Afflitto, diſperato,

Con-

Grave agli altri, ed a me. Ma l' Asia tutta,
Che direbbe di noi, s' Osroa perisse,
Quando possiam salvarlo? Anima mia,
Sagrifichiamo a questo
Necessario dover la nostra pace.
Va. Consorte d' Augusto
Il grado più sublime
Occupa della terra. Un gran sollievo
Per me sarà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo:
Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.
Em. Ah se vuoi, ch' io consenta
A perderti Ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.
Far. Bella mia speme
No, non mi perdi. Insin ch' io resti in vita,
T' amerò, sarò tuo. Sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
Lo giuro à Numi tutti, e a que' bei lumi,
Che per me son pur Numi E tu.. Ma dove
Mi trasporta l'affanno! Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce
Mentre pensiamo a conservarlo.
Em. Addio.
Far. Ascoltami.
Em. Che vuoi?
Far. Va..... Ferma... Oh Dei!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.
* Mancare oh Dio mi sento,
Mentre ti lascio, o cara,
Forse cotanto amara
Non è la morte istessa,
A questo amante cor.
Ah non dicesti il vero,
Ben mio, quando dicesti,
Che sono il tuo contento,

Che

Che tu per me nascesti,
Ch'avrò sempre il tuo amor. Mancare ec.

SCENA VIII.

Emirena sola.

TEnerezze di figlia,
Fede d'amante a pruova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' unita, è vincitrice, ed a vicenda
Varian fortuna, e tempre.
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.
Son sventurata
Mà pure, o stelle
Io vi son grata.
Che almen sì belle
Sian le cagioni del mio martir.
Poco è funesta
L'altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Ne di pentirsi; ne d'arrossir. Son ec.

SCENA IX.

Luogo magnifico del Palazzo imperiale. Scala magnificamente ornata, per cui si scende alle ripe dell'Oronte, dove stanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

Sabina con seguito di Romani, ed Aquilio.

Sab. TEmerario! e tu ardisci
Di parlarmi d'amor? „ Ne ti ramenti
„ Qual

,, Qual sei tu, qual'io sono?

Aqu. Amore agguaglia

Qualunque diferenza. ,, Il mio rispetto

,, Mi fe tacer fin ora. Al fin tu parti;

,, E nell'ultimo istante

,, Mi riduco a scoprir, ch'io sono amante.

Sab Colpevole è l'affetto

Oltraggioso il parlarne. Andiamo.

,, *Aqu* Io veggio (*al seguito.*

,, Perche mi sdegni. Ancor ti sta nel core

,, Il barbaro, l'ingiusto,

,, L'incostante Adriano.

Sab. Olà. Del tuo Sovrano

,, Parli così?

Aqu. Questa favella appresi

,, Da te. Lo sai.

Sab. So che non siam l'istesso.

,, Ne quel che a me si soffre è a te permesso.

S'incamina Sabina per discendere alle Navi.

Aqu. Men fiera un'altra volta

Forse in Roma sarai.

S C E N A X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. SAbina. Ascolta.

Aqu. (Aimè.)

Sab (Numi!) che chiedi? (*torna indietro*

Adr. A questo segno

Odioso ti son io, che partir vuoi,

Senza vedermi!

Sab. Ah non schernirmi ancora.

Mi discacci, mi vieti

Di compariti innanzi.....

Adr.

Far. Io! quando? Aquilio:
Non richiese Sabina
La libertà d'abbandonarmi?
Sab. Oh Dei!
Non fu cenno d'Augusto (*ad Aquilio*
Ch'io dovessi partir, senza mirarlo?
Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)
Sab. Perfido? Ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi Adriano....
Aqu. Io stesso
Scoprirò l'error mio, Sabina adoro.
Temei che al fin vincesse
La sua virtù. Perciò da te lontana...
Adr. Non più. Tutto compresi. „Anima rea
„ Questa mercè mi rendi
„ De beneficj miei? Questa è la fede
„ Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale!
„ Nemico alla mia gloria „... Olà costui
Sia custodito. *alle guardie*
Aqu. Avversa sorte! *Aquilio è disarmato*
Adr. E meco
Rimanga la mia sposa.
Sab. Io sposa! e quando
Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre. E poi vedrai...
Sab. Vedrò che questo dì non giugne mai.
„*Adr.* Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
„ Che risano a gran passi. Il dover mio:
„ D'Emirena i disprezzi:
„ Gli odj del Genitore...

SCE-

SCENA XI.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Em. AH Cesare pietà.
Far. Pietà Signore.
Adr. Di chi?
Em. Del Padre mio.
Far. Dell'oppresso mio Rè.
Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui. „ M'offese a segno
„ Che non voglio salvarlo:
„ Ne mi fido al mio sdegno in giudicarlo.
„ *Em.* Ma intanto lo punisci. E maggior pena
„ Questa ad Osroa d'ogn'altra.
„ *Adr.* Ormai non voglio
„ Più sentirne parlar.
Far. Dunque non curi
D'Emirena, che piange?
Ch'è tua sposa, se vuoi?
Adr. Sposa?
Far. Non chiede;
Che il Padre. E quella mano,
Che può farti felice
T'offre in mercede.
Adr. Ella però nol dice.
A Farnaspe doppo aver guardato Emirena.
Sab. (Ahimè!)
Far. Parla Emirena.
Em. Assai Farnaspe
Ai parlato per me:
Adr. Con quanta forza
All'offerta consente! „ eh ch'io conosco
„ Tutto quel cor. No, no: L'odio paterno:
„ Il suo laccio primiero è troppo forte.

„ Mi

„ Mi ſarebbe nemica ancor Conſorte.
Em. No, Ceſare, t'inganni. Il dover mio
Farà ſtrada all'amor. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. „ Per quel ſereno
„ Raggio del Ciel che nel tuo volto adoro:
„ Per quel ſudato alloro *s' inginocchia*
„ Che porti al crin: per queſta invitta mano,
„ Ch'è ſoſtegno del mondo,
„ Ch'io bacio, e ſtringo, e del mio pianto inondo.
Adr. Sorgi. Ah non pianger più. (Chi vide mai
Lagrime così belle? „ E Donna, o Dea?
„ Quando m'innamorò così piangea.)
Sab. (Che ſpero più?)
Far. Riſolvi Auguſto
Adr. (Almeno
Foſſe altrove Sabina.) *da ſe.*
Sab. (Il mio ſcorno è ſicuro.)
Adr. (I rimproveri ſuoi già mi figuro.)
Sab. (Ah coraggio una volta.) „ Auguſto io veggo...
„ *Adr.* Ma che vedi Sabina? Io non parlai,
„ Io non riſolſi ancor. Già ti quereli,
„ Già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual dritto
„ Permette di punir pria del delitto?
„ *Sab.* Non adirarti ancor, ſentimi, e credi,
„ Che non arte d'amore,
„ Non maſcherato ſdegno
„ In me ti parlerà. Puro nel volto
„ Tutto il cor mi vedrai.
„ *Adr.* Parla. T'aſcolto
„ *Sab.* Io veggo Auguſto, e l'vede
„ Pur troppo ogn'un, che t'affatichi in vano
„ Per renderti a te ſteſſo. Ed io che in vece
„ Di ſdegnarmi con te per tanti oltraggi,
„ Sento, che più m'accendo;
„ Da quel che pruovo, a compatirti apprendo.
Troppo, troppo fatali

Son

Son le nostre ferite. Uno di noi
Dee morirne d'affanno. Io se ti perdo:
Tu se perdi Emirena. Ah non sia vero,
Che per salvar d'inutil Donna i giorni
Perisca un tale Eroe. Serbati o caro
Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo,
Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo:
Ti perdono ogni offesa:
Et io stessa sarò la tua difesa.

Adr. (Che dici?)

Sab. A me più non pensar. Saranno
Brevi le pene mie. Morrei contenta,
Se i giorni che'l dolore (*piange*)
Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.

Adr. Anima generosa,
„ Degna di mille imperi! anima gande!
„ Qual s'urumano è questo
„ Eccesso di virtù? Tutti volete
„ Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo
„ Tu la Sposa mi cedi (*a Farnaspe*)
„ A favor del tuo Rè. Figlia pietosa,
„ Sagrifichi te stessa (*ad Emirena*)
„ Tu per il Padre tuo. Tradita amante (*a Sab.*)
„ Non pensi tu che al mio riposo. Et io,
„ Io sol fra tanti forti
„ Il debole sarò? Ne mi nascondo,
„ Per vergogna à viventi? E siedo in trono?
„ E do leggi alla Terra? Ah no. Vi sento
„ Ribollir per le vene
„ Spirti di Gloria, e di Virtù. Mi desto,
„ Dal letargo funesto, ond'era avvolto:
„ Son disciolto. Son mio. Perdono, o cara,
„ O illustre mia liberatrice. „ Osserva
Quale incendio d'onore
M'ai svegliato nell'alma. In questo giorno
Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono

E

E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
La sua bella Emirena. Aquilio assolvo
D'ogni fallo commesso.
E a te, degno di te, rendo me stesso. (*a Sab.*

Sab. O gioie!

Em. O tenerezze!

Far. O contento improviso!

Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

Far. Deh, Cesare, permetti
Ch'Osroa a te venga.

Adr. Ah no. Rincrescerebbe
A quell'alma sdegnosa
L'aspetto mio. „ Con quelle Navi istesse
„ Dov'ora è prigionier, vada Sovrano
„ Dove gli piace. E se mi vuole amico,
„ Dite che Augusto il brama, e non lo chiede
„ Sia dono l'amicizia, e non mercede.

Far. O magnanimo cor!

Adr. Tu Principessa (*ad Emirena*
Quanto da me dipende
Chiedemi, e l'otterai. Lasciami solo
„ La pace del mio cor. Poco è sicura
„ Finche appresso mi sei. Subito parti,
„ Io te ne priego. Ecco il tuo Sposo. Il Padre
„ Colà ritroverai. Lieti vivete:
„ E tutti tre spargete
„ Questi deliri miei d'eterno obblio.

Em. Almen, Signor ....

Adr. Basta Emirena. Addio.

Coro.

S'oda Augusto, in fin sull'etra
Il tuo nome ogn'or così.
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì.

Il Fine del Dramma.

E Uscitto alla luce un esatto Catalogo di tutti li Drammi Musicali recitati in Venezia con il nome, e cognome de' loro Autori, e Maestri di Musica, Opera veramente degna di tutta la curiosità, poiche oltre di porgere distinta notizia dell'anno, in cui recitossi qualunque Dramma, dà in oltre una piena informazione di quanti Teatri vi furono, e sono in questa inclita Dominante, accennando il tempo, ed il luogo in cui essi furono eretti. Vi sono opportunamente sparse entro il libro diverse cognizioni, che mettono in chiaro qualsivoglia dubbio potesse insorgere in questa materia, standovi pure in fondo ad esso il numero di quanti Drammi furono dati alla luce da qualunque Poeta. Chi bramasse restar provisto di questo Catalogo, come pure de' Drammi in esso contenuti, potrà questi restar soddisfatto da Carlo Buonarrigo Librajo in Merceria.